

AdnKronos

**Violenza su donne: 'Italia fa le leggi ma non le applica', rapporto 'ombra' Di.Re
Monitoraggio associazioni di donne su applicazione Convenzione di Istanbul, in 20mila ogni anno cercano sostegno**

Roma, 26 feb. (AdnKronos)

(Ste/AdnKronos)

Un femminicidio ogni 3 giorni. Una donna su 3 che nel corso della vita, secondo l'Istat, ha subito una qualche forma di violenza: fisica, psicologica, economica, sessuale, stalking, molestie. E – considerando solo i centri antiviolenza della rete D.i.Re – oltre 20.000 donne che ogni anno cercano sostegno per uscire dalla violenza e ricostruire la propria vita, mentre i centri antiviolenza denunciano crescenti difficoltà, mancanza di fondi, un incremento della rivittimizzazione secondaria nei tribunali, dove la violenza subita torna a essere colpa della donna che l'ha denunciata.

La fotografia di un'Italia che è brava ad adottare nuove leggi – ha ratificato nel 2013 la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla violenza di genere e la violenza domestica, in breve Convenzione di Istanbul – ma non le applica, è contenuta nel "Rapporto ombra" di un nutrito gruppo di associazioni della società civile ed esperte individuali, coordinato da D.i.Re, Donne in rete contro la violenza.

Le esperte del GREVIO (il Gruppo di esperte del Consiglio d'Europa sulla violenza contro le donne) saranno in Italia dall'11 al 21 marzo 2019 per mettere a confronto attraverso una serie di visite mirate quanto dichiara il governo in materia di prevenzione e contrasto della violenza e quanto invece denunciano le organizzazioni della società civile. Il Report, presentato oggi a Roma, evidenzia come la legislazione in materia in Italia non sia implementata in modo efficace da parte dei soggetti a ciò preposti per dare risposte efficaci alle donne e figli/e che chiedono supporto per uscire dalla violenza.

Donne e bambini/e trovano nel loro percorso ancora troppi ostacoli, sia con le forze dell'ordine, che con professionisti/e dell'ambito sociale e sanitario, dovuti a scarsa preparazione e formazione sul fenomeno della violenza, ma soprattutto al substrato culturale italiano, caratterizzato da profondi stereotipi sessisti e diseguaglianze tra i generi, oltre che pregiudizi nei confronti delle donne che denunciano situazioni di violenza, cui ancora si tende a non credere.

Il Report ha scelto di enfatizzare, per quanto possibile, gli aspetti non penalistici e non criminali della Convenzione di Istanbul e di evidenziare i problemi che ostacolano in Italia la corretta ed estesa applicazione della Convenzione, mettendo in luce, come filo conduttore attraverso i singoli temi, "il problema della cultura sessista e misogina della società italiana a tutti i livelli con stereotipi di genere radicati".

Il Report segnala, infatti, la carenza di educazione sin dalla scuola, ma anche nella formazione professionale in tutti gli ambiti, che superi la visione sessista e stereotipata dei ruoli uomo-donna. Altro ostacolo è la precarietà dei fondi assegnati a case rifugio e centri antiviolenza e la mancanza di accountability in relazione ad essi.

Anche la disomogeneità ed insufficienza dei dati richiesti e raccolti non aiuta a inquadrare efficacemente il fenomeno. Il Report segnala quindi il generale problema dell'accesso alla giustizia per le donne vittime di violenza, le criticità nel procedimento penale, ma soprattutto in ambito civile la sempre più devastante interpretazione della regolamentazione dell'affidamento figli/e nei casi di violenza.

L'analisi della situazione delle donne migranti evidenzia le problematiche specifiche relative all'adeguatezza di interventi per le stesse rafforzando uno dei messaggi principali di questo Report: tutti i temi toccati necessitano investimento, culturale ed economico in questo Paese, non mera criminalizzazione. Da segnalare inoltre come tema trasversale, il vuoto riguardante la tutela della condizione delle ragazze e delle donne con disabilità, i dati che le riguardano, l'accessibilità dei servizi e alla giustizia.

La rivendicazione forte e alla base di questo Report è che il ruolo delle associazioni di donne debba essere riconosciuto, valorizzato e potenziato quale valore aggiunto e strumento cruciale per la lotta contro la violenza maschile sulle donne.